

Serena Tarabini

CONOSCENZE IN MOVIMENTO PER LA GIUSTIZIA AMBIENTALE: IL CASO DEL GASDOTTO TAP IN ITALIA

Tesi di dottorato XXXIII ciclo

Dottorato di ricerca in Ingegneria dell'Architettura e dell'Urbanistica

Sapienza, Università di Roma

Tutor: Ilaria Agostini, Enzo Scandurra



0. Introduzione.....	4
Note metodologiche.....	13
Indicazioni di lettura.....	16
 1. Giustizia ambientale: natura, politica, epistemologia.....	 18
1.1 Da dove e da che cosa: un campo storico-sociale.....	21
1.2 La natura è politica.....	24
1.3 L'ingiustizia ambientale per eccellenza: l'estrattivismo.....	31
1.4 La giustizia nelle conoscenze.....	35
1.5 Un conflitto di scale: dov'è il conflitto?.....	51
 2. Dall'ambientalismo alla giustizia ambientale: il caso TAP.....	 56
2.1 I conflitti per la giustizia ambientale in Italia.....	59
2.2 Caratterizzazione dell'area del conflitto.....	68
2.2.1 L'area di approdo del gasdotto	69
2.2.2 Il Salento come "sacrified zone"	73
2.3 Il progetto TAP: molto più di un gasdotto.....	86
2.3.1 Caratteristiche generali del progetto.....	88
2.3.2 Dal Salento all'Italia.....	90
2.4 Cronologia di un conflitto.....	96
2.4.1 Gli esordi (2012-2016): comitato No Tap e conflitto a bassa intensità.....	100
2.4.2 Nel pieno (2017): dal comitato al movimento No TAP	106
2.4.3 Adesso (2018-oggi): la riorganizzazione.....	115
2.5 Un gasdotto in Salento: mobilitarsi per la giustizia ambientale.....	122
 3. Verso la giustizia ambientale attraverso le conoscenze.....	 131
3.1 Come si racconta una storia: narrative a confronto.....	133
3.1.1 Le motivazioni del progetto: la narrativa di TAP.....	134
3.1.2 Il fronte NO TAP: estensione, narrativa, quadri.....	142
3.2 Saperi che combattono: l'esercizio di conoscenze.....	155

3.2.1. Chi e cosa? Attori e settori delle conoscenze.....	157
3.2.2. Come? Cosa vuol dire “esercitare” le conoscenze.....	165
3.3 Le conoscenze contano? verso la giustizia epistemica.....	172
3.3.1 Le conoscenze come fattori della protesta.....	172
3.3.2 Estrattivista a chi? Segni di una società globale estrattivista.....	187
3.3.3 Dalle narrazioni, ai fatti, ad un’altra razionalità.....	192
3.4 Cambiare scala tramite le conoscenze.....	201
 4. Alcune conclusioni.....	 206
4.1. Questa ricerca: riepilogo ragionato di motivazioni e scoperte.	207
4.2 Dov’è il politico e cosa è cambiato.....	212
4.3 Spunti e possibili prospettive dal locale al globale	230
 BIBLIOGRAFIA.....	 239

Appendici

1. Il progetto TAP: come nasce, iter di approvazione in Italia, stato attuale.....	255
2. Appunti sul “Grande Salento”	270

INTRODUZIONE

Se c'è una qualche speranza per il mondo, non risiede nelle sale conferenze sul cambiamento climatico o nelle città agli edifici alti. Sta in basso, a livello del terreno, in quanti combattono ogni giorno per proteggere le loro foreste, le loro montagne, i loro fiumi, perché sanno che le foreste, le montagne e i fiumi li proteggono.¹

Borgagne, fraz. di Melendugno (Le), 5 ottobre 2018.

La grande struttura messa a disposizione dalla parrocchia si staglia come una cattedrale nel deserto nella pianeggiante campagna olivetata salentina, ma l'interno è gremito di persone. All'ingresso, un punto di accoglienza e registrazione, banchetti con *merchandising* e materiale informativo; in una delle sale si stanno accumulando le teglie di cibarie che accompagneranno la pausa pranzo, in un'altra, più grande, ci sono centinaia di persone: sedute, o in capannelli laterali, assistono agli interventi in italiano, inglese, spagnolo che si susseguono dal tavolo della presidenza. Qualcuno traduce, qualcuno fa riprese. Si sentono parole come estrattivismo, pacificazione, criminalizzazione. A intervenire sono militanti, ricercatori, accademici, giornalisti, avvocati, giuristi. Ovunque la scritta *No TAP. Né qui né altrove*: il logo e lo slogan di chi da anni, in quella terra, combatte contro la costruzione del TAP, acronimo di *Trans Adriatic Pipelines*, un lunghissimo gasdotto destinato a trasportare l'energia fossile

¹ Arundhati Roy (2010).

estratta nelle lontane terre dell'Azerbaijan fino all'Europa, passando per il Salento. Il pomeriggio del giorno precedente gli attivisti No TAP hanno portato gli ospiti del workshop internazionale *Policing Extractivism: Security, Accumulation, Pacification* (Politicizzare l'estrattivismo: sicurezza, accumulazione, pacificazione: vivere e studiare i conflitti in difesa della terra) a visitare le campagne salentine ferite dal tracciato e dai canteri del gasdotto; le stesse che l'anno precedente erano state teatro di aspri scontri fra oppositori al progetto e forze di polizia schierate a sua difesa. I cantieri sono un pugno in un occhio fra il verde degli ulivi, il rosso della terra, il bianco delle pietre, la dolcezza del paesaggio: sembrano squarci da cui emergono mostri giganti, protetti da inferriate altissime e coronate di filo spinato. Gli attivisti ne conoscono le misure, i movimenti, lo stato di avanzamento dei lavori. Li controllano ogni giorno. La costruzione avanza, ma la protesta continua, anche se in altri modi.

Questo lavoro è dedicato allo studio di quei conflitti che definirò per la "giustizia ambientale": mobilitazioni della società civile in difesa di un territorio considerato a rischio degrado nelle sue componenti ambientali e sociali a causa di un progetto, un'attività già presente o un mancato intervento. Il termine conflitto in questa ricerca si utilizza come *proxy* per "resistenza aperta", una situazione che non necessariamente presuppone degli scontri fisici fra realtà informali e formali; la tipologia di situazione a cui mi riferisco appartiene a un campo, quello della giustizia ambientale, che si sviluppa sia come teorico sia nelle pratiche; comprende infatti un ambito di ricerca che interpreta la diseguale distribuzione socio-spaziale dei costi e dei benefici delle trasformazioni ambientali, ma fa anche da riferimento per quei movimenti sociali che reclamano più equità, inclusione e riconoscimento nell'utilizzo e gestione delle risorse naturali. L'indubbia crescita in numero e intensità di questo tipo di conflitti sia a livello internazionale sia italiano, la necessità fondamentale nel nostro tempo di coniugare la giustizia sociale con la salvaguardia dell'ecosistema e, di conseguenza, il dovere di andare oltre le letture semplificate che spesso innervano i dibattiti sui conflitti per la giustizia ambientale, sono tra le motivazioni di questa ricerca. Questo lavoro in particolare vuole apportare un contributo alla dimensione epistemica della giustizia ambientale. Alla base di ogni conflitto per la giustizia ambientale esiste una "causa epistemologica": una contrapposizione fra conoscenze diverse e differenti

modalità di produrle. Questo avviene poiché le dissimmetrie di potere agiscono anche sulla produzione e applicazione delle conoscenze, escludendo e sminuendo razionalità alternative e producendo diffidenza nei confronti dell'imparzialità dei saperi. È il potere, e (anche) il potere nelle conoscenze, che determina le modalità di accesso, intervento, appropriazione e infine degrado degli ambienti di vita (Jasanoff e Wynne 1998).

Le realtà sociali come movimenti o comitati di cittadini che si sono attivati per la difesa di un territorio, sono scarsamente tenuti in considerazione per la loro capacità di contribuire a un dibattito sulle conoscenze, nonostante abbiano dimostrato di agire attivamente nel campo dei saperi, assimilando e producendo conoscenze, dimostrando così di essere in grado di partecipare a processi decisionali anche complessi che riguardano l'ambiente. Spesso questa dimensione epistemica viene messa in secondo piano dalla dimensione sociale e politica della controversia, o conflitto, che queste realtà sollevano. Questo lavoro di ricerca si rivolge dunque a quell'intreccio di pratiche, saperi, culture, visioni che i rapporti di forza confinano in una zona d'ombra e che si attiva nei conflitti per la giustizia ambientale; obiettivo specifico di questo studio è far emergere dal conflitto per la giustizia ambientale pratiche di conoscenza che affiancano la protesta per azione diretta e sono portate avanti da un contesto misto dove i confini fra soggetti (attivisti, esperti, cittadini) e pratiche (protesta, formazione, discussione) sfumano. Di questo intreccio, che ho chiamato *esercizio di conoscenze*, intendo far emergere la funzione politica nel momento in cui contribuisce a mettere in evidenza quella depoliticizzazione e gestione tecnocratica delle questioni ambientali che, grazie alle strutture di potere che condizionano anche i saperi, escludono i pareri contrari bollandoli di irrazionalità o inesperienza. Nella mia osservazione l'esercizio di conoscenze sfida le modalità di utilizzo della conoscenza in un settore, quello ambientale, spesso volutamente depoliticizzato, configurandosi come una pratica tesa alla dimensione epistemica della giustizia ambientale.

Quello delle mobilitazioni in Italia contro il gasdotto *Trans Adriatic Pipe-line* (TAP), parte di una gigantesca opera infrastrutturale destinata a trasportare gas naturale di origine azera in Europa, è il caso di studio di cui si avvale la ricerca. "Perché la protesta? Sulla base di quali argomenti il

progetto è ritenuto dannoso? E per chi?” Questo lavoro di ricerca, a partire da queste domande, si è tradotto nell’osservazione dei processi sociali, cognitivi, politici che hanno caratterizzato il conflitto per la giustizia ambientale che si è generato attorno al progetto di costruzione del TAP. Colpiscono, in quella piccola porzione di Salento, la passione e la competenza che hanno fatto esplodere una questione diventata preoccupazione nazionale e sulla quale si sono posati sguardi anche da oltre confine. Nel corso dei miei sopralluoghi in Salento ho avuto la conferma che le ragioni della protesta fossero supportate da una combinazione di saperi tecnico scientifici e altre modalità di conoscenza e che le argomentazioni frutto di questo lavoro valicassero i confini geografici, stabilendo ponti ideali con altre parti del paese e del mondo, nella consapevolezza di condurre una battaglia comune che riguarda non solo il destino del proprio territorio ma del pianeta e della società interi. Una delle motivazioni alla base di questa ricerca è la necessità di far emergere le ragioni e gli argomenti di chi, per un momento, in una situazione, in questa società polarizzata ed al tempo della crisi ecologica, si trova a rivestire i panni del “più debole”. E che, difendendo se stesso, compie un pezzo di una rivoluzione necessaria per tutti.

Questa ricerca è interessata non alla *risoluzione* del conflitto bensì alla sua *comprensione*: si interroga su quali fattori, in un’ottica di giustizia ambientale, più di altri arrivino a determinare in un certo luogo e in uno specifico momento delle ingiustizie ambientali e sociali e di conseguenza l’insorgere e il perdurare di una protesta; parimenti va alla ricerca degli effetti prodotti in termine di attivazione permanente di soggetti sociali sul proprio territorio.

Il lavoro di ricerca parte dal presupposto che in una determinata categoria di conflitti come quelli in questa sede definiti per la giustizia ambientale, esista anche un conflitto di conoscenze, inteso come una frizione sia fra i contenuti delle conoscenze sia fra le forme di produzione e diffusione (chiuso e settoriale/ aperto e inclusivo). Il conflitto di conoscenze mette in evidenza il carattere non neutro dei saperi esperti, nel momento in cui sono funzionali ai meccanismi di comando, e al processo di depoliticizzazione insito nella *governance* delle questioni ambientali. La mia ipotesi è che questo conflitto anche di conoscenze sia sollevato da un

processo di mobilitazione di saperi messo in moto da una forza sociale nata sul territorio e che tale processo si vada a collocare fra i fattori che determinano e alimentano il conflitto. Il conflitto inoltre, anche tramite le conoscenze, apre uno spazio ripoliticizzante, dove soggetti eterogenei nella loro relazione con i saperi e l'attivismo interagiscono scambiando, producendo e diffondendo diversi tipi di saperi. Quindi guardando a questo scenario la domanda che ha guidato la mia ricerca è:

Fra i fattori che determinano un conflitto per la giustizia ambientale, in che modo anche le conoscenze si manifestano come campo specifico di mobilitazione? Come contribuiscono al conflitto e in che modo? Quali sono i soggetti che fanno emergere questa dimensione e quali conoscenze vengono coinvolte?

Cercherò di specificare come il conflitto apra uno spazio di analisi, produzione e coproduzione, diffusione e condivisione, contestualizzazione ed applicazione di saperi di diversa "fonte" da parte di una galassia di figure legate in modo variabile al tema delle conoscenze e dell'attivismo (esperti, attivisti esperti, cittadini non attivisti) e tra le quali le conoscenze fluiscono, si scambiano, si integrano a comporre un quadro conoscitivo che diventa centrale per l'azione collettiva. Dalla domanda principale discendono altre domande che hanno a che fare specificamente con il caso di studio scelto:

- Quali sono i fattori che hanno determinato l'insorgere della protesta contro il progetto di costruzione del gasdotto TAP in Salento e su quale scala si dispiegano?

- Quali di questi fattori dipendono dalle conoscenze messe in moto nel corso del conflitto?

- Con quali meccanismi e soggetti avviene l'esercizio di conoscenze da parte del fronte della protesta?

- Quali tipi di conoscenza vengono messi in moto e quando risultano efficaci?

- In che modo il conflitto e le conoscenze prodotte nel conflitto hanno avuto un effetto ripoliticizzante sulla questione del gasdotto TAP?

- Quali altri esiti ha avuto il conflitto sul territorio in cui si è svolto?

Le possibili risposte a queste domande si trovano nel terzo e quarto capitolo di questo scritto mentre nel primo e secondo capitolo ho cercato, mediante un progressivo restringimento del campo di riflessione e osservazione, di accompagnare lo sguardo verso il tema e il caso di studio specifici, non senza aver attraversato il terreno di una riflessione sul significato della conflittualità socio ambientale oggi.

Il primo capitolo è dedicato alla definizione del mio approccio al fenomeno, che si manifesta in tutte le parti del mondo e in diversi modi e che in maniera altrettanto molteplice può essere interpretato. Il faro è il legame tra disuguaglianza sociale e degrado ambientale: la convinzione è che la costruzione di un'alternativa al degrado sociale ed ecologico passi per il conflitto sociale e la ridefinizione anche in termini politici della natura. Giustizia ambientale, ma anche depoliticizzazione della natura, e estrattivismo: concetti e dinamiche la cui evoluzione storica e sviluppo discorsivo ben si prestano a evidenziare che situazioni spesso trattate come controversie locali o territoriali o NIMBY, si intersecano in realtà con le grandi tematiche socio ecologiche globali, quali i danni provocati dallo sfruttamento intensivo delle risorse, l'emergenza climatica, le epidemie e tutte le forme di discriminazione, esclusione ed oppressione che ne derivano. Andando poi ad approfondire l'aspetto cognitivo della conflittualità socio ambientale, si rende evidente come in tali contesti emerga, come possibilità e necessità, la ridefinizione di conoscenze e sistemi di conoscenza messe all'angolo dal potere: le ingiustizie ambientali dimostrano la disconnessione con la realtà di parte della conoscenza "ufficiale" e la necessità di osservare tali conflitti anche come conflitti di conoscenza. Dall'osservazione dell'eterogeneità spaziale dei conflitti emerge anche come, nella ricerca di giustizia ambientale, dimensione locale e globale si mescolino creando un'ontologia unica che apre a nuove possibilità di potere.

Il secondo capitolo si avvicina progressivamente per poi immergersi completamente nel caso di studio scelto per questa ricerca. Si tratta di un percorso che ha inizio con il chiarire se e come in Italia esista una questione di giustizia ambientale. La risposta emerge ripercorrendo alcuni aspetti della conflittualità ambientale e dell'ambientalismo nel nostro paese, e dall'analisi puntuale delle dimensioni di ingiustizia che emergono dal caso

di studio, a partire dalla sua collocazione geografica, l'entroterra salentino, in Puglia: il conflitto viene letto anche alla luce della storia e del presente ambientali di una terra che emerge come particolarmente sacrificata a un modello di sviluppo che va ben oltre il rispetto dei limiti dell'ambiente. Per far emergere l'ingiustizia ambientale mi avvalgo anche del concetto di estrattivismo: utilizzato in origine per definire il dominio coloniale, si tratta ormai un termine "esploso" geograficamente e semanticamente, che mi è stato utile per argomentare il tema dell'avanzamento della frontiera di sfruttamento delle risorse come fonte di conflitti ambientali; ho seguito su questo tema la suggestione di David Harvey (2004) quando afferma che la nuova geografia del capitale postcoloniale ci presenta sempre di più società e territori non duali, ma striati, dove si alternano sfere e spazi di "inclusi" e sfere e spazi di "esclusi". Infine, ripercorre le tappe del conflitto è stato il modo non solo per fornire gli elementi per l'analisi, ma anche per restituire, ed è stato inevitabile, la ricchezza, la peculiarità, la complessità e anche la fragilità di una forza sociale nata su quel territorio.

Il terzo capitolo si dirige il cuore tematico della ricerca, approfondendo il ruolo che le conoscenze hanno avuto nel conflitto. Questo percorso ha inizio osservando la narrativa utilizzata dal fronte della protesta dalla prospettiva delle conoscenze che l'hanno supportata e dal confronto con la narrativa utilizzata dai sostenitori TAP. Appare evidente come gli argomenti prodotti da chi protesta non siano solo il "negativo" di quelli dell'avversario, bensì riflettano lo sviluppo di un pensiero autonomo articolato su più fronti. A produrlo ha contribuito *l'esercizio di conoscenze*, che viene analizzato come spazio dove sono confluiti e da cui sono poi ripartiti flussi di saperi eterogenei, alimentati non solo dalle competenze scientifiche ma anche dalle pratiche cognitive patrimonio di chi abita i territori e di chi lotta. Tale processo vien descritto come processo pluripartecipato e plurifasico, che è riuscito a comporre un quadro conoscitivo centrale per l'azione collettiva nel conflitto. Viene successivamente fatta emergere la sua efficacia in termini di giustizia epistemica, che si manifesta nell'influenza che ha esercitato sui fattori della protesta, contribuendo al rafforzamento ed affinamento delle argomentazioni, sulla capacitazione individuale e collettiva, sull'individuazione delle criticità e delle lacune che l'opera presenta sia in fase progettuale che di realizzazione, sull'inserimento, (quindi anche con

una funzione di *re-scaling*), della problematica locale nel contesto globale di cui l'estrattivismo rappresenta uno degli aspetti più caratterizzanti. L'esercizio di conoscenze vedremo anche come contribuisce a quella discussione sulla decostruzione dell'*expertise*² e degli esperti come categorie predefinite da un contesto politico sociale dato, il loro rapporto con il potere e il loro carattere negoziale, mostrando come sia difficile tracciare delle linee di confine precise e condivise fra fatti e i valori che sottendono le narrazioni.

Il quarto e conclusivo capitolo, oltre a proseguire nel solco delle domande che il tema della ricerca ha sollevato, risponde anche all'esigenza di articolare alcune riflessioni sul conflitto nel suo complesso, anche come esito dell'incontro fra gli approfondimenti teorici e gli insegnamenti tratti dal caso-studio, contribuendo a un dibattito sulla possibilità di trasformazione di una realtà in evidente crisi: senza voler semplificare un tema così vasto e complesso, ritengo che il ruolo dei conflitti e delle conoscenze nei conflitti sia fondamentale. Mi è stato fatto notare che il tipo di conflitto a cui io faccio riferimento è una lotta impari fra interessi inconciliabili che le conoscenze non fanno altro che riflettere, e che da questo tipo di ricerca risulta evidente il mio essere schierata a favore di chi protesta. Spero da parte mia di aver contribuito a mostrare quali siano gli interessi che si contrappongono e la dimensione valoriale da cui discendono: posizioni non equiparabili dal punto di vista etico e in relazione alle quali ritengo giusto collocarsi. Auspico al tempo stesso che dettagliare i termini di una contrapposizione di saperi non neutri sia di una qualche utilità per battaglie successive. Le ricadute del conflitto, per come è stato osservato in questo lavoro, sono intrecciate con quelle prodotte dalle pratiche di conoscenza che il conflitto stesso ha innescato.

Cosa traggo da questa esperienza? La consapevolezza che ai tempi della crisi socio ecologica che stiamo vivendo, è quantomeno opportuno mettere le tante conoscenze, non solo disciplinari, a disposizione di una "comunità allargata" coinvolta in un conflitto, un passaggio necessario se si assume che una trasformazione ambientale non può non avere ripercussioni sulla sfera sociale. Nel passaggio da governo a *governance* a cui stiamo assistendo è necessario vigilare sul rischio di una gestione

² Per *expertise*, concetto complesso e di difficile definizione, in questa sede si intendono i pareri esperti che sottendono la politica, il sostegno cognitivo che l'autorità esperta è chiamata a dare alle decisioni (Pellizzoni 2011, p. 8).

ingegneristica della società, che si avvale delle conoscenze come strumento per negare o ridurre la portata politica delle controversie ambientali: chiarire la funzione delle conoscenze esperte nelle diverse fasi di un conflitto va in questa direzione e ha rappresentato una delle ragioni per cui ho utilizzato le conoscenze come chiave di lettura delle rivendicazioni socio-ecologiche. Partecipazione, inclusione, trasformazione, socializzazione, problematizzazione, sono le altre potenzialità che il filtro della conoscenza raccoglie e mette a disposizione per i conflitti presenti e futuri necessari al cambiamento.

Un processo come l'esercizio di conoscenze tratteggiato in questa ricerca e il caso di studio in sé suggeriscono dal mio punto di vista ciò che una amministrazione pubblica dovrebbe impegnarsi a fare nel momento in cui si prospetta una trasformazione ambientale: ascolto e riconoscimento delle diversità e complessità territoriali e delle autonome elaborazioni di senso che da quei territori provengono³. Il mio intento è stato quello di arricchire l'approccio alle motivazioni che sottendono questo tipo di fenomeni spesso inquadrati nel limite del tempo presente e senza un'ottica futura. Recentemente l'economista britannico Graem Maxton⁴ ha affermato che il problema è che la nostra società decide coscientemente di non cambiare perché restiamo fermi nel presente, in un sistema di materialismo e di crescita dove manteniamo gli stessi livelli di consumo di energia e risorse, quando invece serve un cambiamento drastico degli standard della nostra vita. In questo falliscono due sistemi, quello economico e quello democratico.

In Italia un altro economista, Guido Viale, da tempo avanza la necessità di una "conversione ecologica" della produzione e dei consumi che nell'era dei cambiamenti climatici si fa ancora più urgente: un processo partecipato che si sviluppa livello locale e che ha di mira tutto il pianeta.

³ In Francia, ad esempio, una discussione pubblica precede per legge le grandi opere infrastrutturali. Il "debat public" è stato introdotto in Francia con la legge cosiddetta "legge Barnier" (legge 95/101) e a seguito le contestazioni nate per la costruzione della linea ad alta velocità Lione/Marsiglia. La finalità è quella di prevenire conflitto sociale.

⁴ Dal 2014 al 2018 Segretario Generale del *Club di Roma*, associazione di scienziati, umanisti ed imprenditori legati dalla comune preoccupazione per la situazione ambientale e sociale del pianeta.

[...] Ma è una svolta che non può più essere affidata a governi e imprese che hanno dimostrato di non saperla affrontare. Solo quei movimenti attivi nella difesa dei territori e nel sostegno ai migranti, che sono molti e variegati, ma dispersi e scollegati, possono mettere all'ordine del giorno l'intera questione in modo concreto, con buone pratiche e un confronto aperto. Se sapranno farlo potranno riorientare anche una parte di quelle forze politiche e delle istituzioni, a partire dai governi locali, che hanno da tempo perso ogni contatto con la realtà.

(Viale, 2018)⁵

L'opposizione al gasdotto TAP come molti altri conflitti per la giustizia ambientale rappresenta lo spazio da cui si dispiegano i discorsi, le conoscenze e le pratiche e che indicano una transizione necessaria e inderogabile.

Note metodologiche

Come introdotto nel primo capitolo, la ricerca trae ispirazione da alcuni principi metodologici, epistemologici ed etici dell'Ecologia politica, un campo di studi multidisciplinare dentro il quale fenomeni come i conflitti a sfondo ambientale sono osservati alla luce delle disuguaglianze di potere e dell'ineguale distribuzione di costi e benefici derivanti da un rapporto uomo ambiente che, soprattutto nel modello di consumo capitalista e le sue declinazioni neoliberiste, ha radicalmente trasformato la biosfera tutta e sta concretamente ipotecando il benessere futuro del pianeta e della maggioranza di chi vi abita.

Il metodo di lavoro è stato impostato sulla comprensione di come sia stato possibile costruire una mobilitazione diffusa e consapevole a partire da un luogo come Melendugno, e quale sia stato il ruolo della mobilitazione di conoscenze; concentrare l'attenzione sulla dimensione epistemica mi ha costretto a relegare in secondo piano e a non sviluppare approfonditamente aspetti, emersi dal lavoro di campo, più marginali rispetto al piano delle conoscenze, ma non del conflitto in sé, quali la dimensione psico sociale della protesta, o i profili estremamente interessanti di molti attivisti "per

⁵Viale, G. (2018) Conversione ecologica o barbarie. Il Manifesto. <https://ilmanifesto.it/conversione-ecologica-o-barbarie/>.

scelta” o “per caso”. Data la mia formazione di biologa, comunicatrice scientifica e giornalista, ho assunto come impegno e parte di questo lavoro una consistente integrazione dei miei strumenti disciplinari allo scopo di muovermi nella griglia di lettura offerta dall’ecologia politica. Nella prima parte di questo lavoro quindi ho preso in considerazione una letteratura multidisciplinare: oltre a studi prettamente di ecologia politica, ho affrontato la sociologia della scienza e gli STS, *Science and Technology Studies* (studi di scienza, tecnologia e società) la geografia critica e l’urbanistica, la filosofia politica e l’antropologia.

La seconda parte lavoro ha riguardato la ricerca empirica, condotta mediante indagini esplorative, interviste semistrutturate e analisi di documenti. Il periodo di osservazione si è svolto tra novembre 2018 e maggio 2019⁶. La raccolta dei dati sul campo è avvenuta in due tempi. Una prima fase esplorativa del territorio del conflitto, dei suoi attori e delle sue strategie è stata realizzata attraverso una presenza saltuaria sul campo e la partecipazione a spazi di discussione e mobilitazione, eventi pubblici, e primi colloqui con una rosa di soggetti, individuati via *snow ball sampling* a partire dal contatto con i più noti protagonisti della protesta; la domanda di “ingresso” al campo di ricerca che ha caratterizzato questa prima fase era relativa a come ciascun soggetto si collocava idealmente (pensiero) ed organizzava pragmaticamente (azione) rispetto al conflitto in corso. Lo scopo era l’individuazione delle categorie di attori con un ruolo attivo nella protesta e nell’esercizio di conoscenze: attivisti, rappresentanti delle istituzioni locali, tecnici, privati cittadini, comitati, esponenti di collettivi e movimenti. A tutti è stato chiesto di spiegare le motivazioni del proprio dissenso e di specificare le proprie fonti di informazione sulla questione. La seconda fase si è svolta mediante una presenza stabile sul territorio, durante la quale sono state realizzate l’osservazione partecipata e le interviste semistrutturate a una selezione di 30 persone, collocate in una delle seguenti categorie: attivisti, esperti, attivisti esperti, cittadini non attivisti. In questa categorizzazione si è fatto riferimento a un uso tradizionale del termine “esperto”, cioè relazionato a persone in possesso di grado di istruzione o titolo professionale nelle tipologie di conoscenze messe in

⁶ Era previsto un secondo periodo di osservazione nel 2020 che non è stato possibile effettuare a causa delle misure restrittive imposte dall’epidemia di Covid-19.

esercizio. Una seconda tornata di interviste era finalizzata all'emersione degli effetti trasformativi del conflitto, sia livello individuale che collettivo; una terza più colloquiale ha riguardato nello specifico gli attivisti in prima linea nel monitoraggio dello stato di avanzamento dei lavori e dell'iter di approvazione delle varianti al progetto, e di conseguenza i primi a individuare e denunciare eventuali irregolarità.

L'analisi documentale si è divisa in due filoni. Un primo filone, diretto a far emergere i fattori della mobilitazione legati alle dimensioni della giustizia ambientale, si è basato su una selezione di materiali prodotti dal fronte di protesta: pagina *web*, comunicati stampa, relazioni di seminari ed incontri, articoli, verbali di riunioni. Un secondo filone, volto a far emergere l'esercizio di conoscenze, si è basato su due tipologie di documenti chiave: le osservazioni alla Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) del progetto, (anche se sarebbe meglio dire "le" Valutazioni di Impatto Ambientale in quanto ne sono state presentate diverse), in particolare il documento di "contro -valutazione" prodotto dalla commissione tecnico giuridica promossa dal comune di Melendugno, e i dossier prodotti per e nel corso del seminario internazionale *Policy Extractivism: security, accumulation, pacification* (Politicizzare l'estrattivismo: sicurezza, accumulazione, pacificazione). Tramite questa documentazione ho poi individuato altri documenti emersi per associazione. A scopo comparativo sono stati consultati anche articoli provenienti dalla stampa nazionale e locale, archivi di realtà istituzionali, report di associazioni e organizzazioni locali e nazionali.

Al fine di far emergere l'esercizio di conoscenze e cogliere il suo ruolo come fattore di protesta ed elemento trasformativo, ho elaborato uno schema analitico-concettuale che, nella cornice di alcuni riferimenti teorici, individua e connette delle tipologie di attori, metodi, conoscenze alla ricerca di un *dopo* differente dal *prima*.

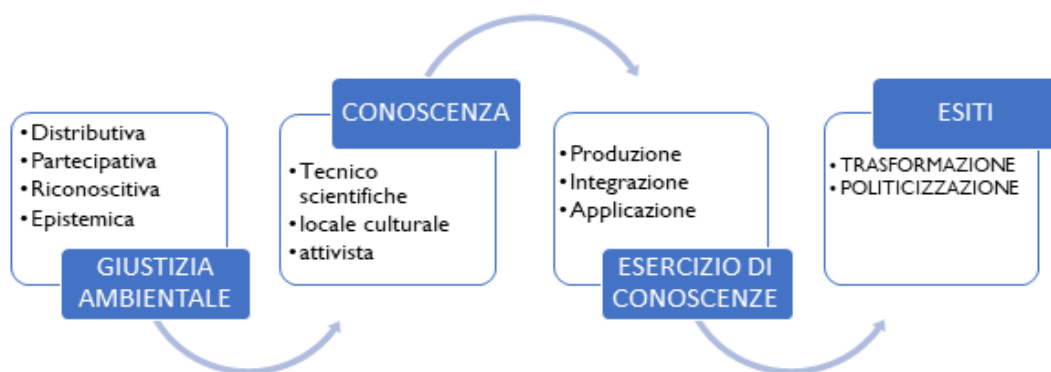


Fig. 1.4 Schema analitico-concettuale (elaborazione personale)

In questo schema le dimensioni della giustizia ambientale forniscono il quadro dove inserire i fattori della protesta all'interno dei quali ho ricercato il ruolo dei soggetti e dei "modi" di conoscere che interagendo creano l'esercizio di conoscenze. Si produce uno spazio di azione con cui le conoscenze vengono diffuse e di relazione fra attori diversi attraverso cui le conoscenze fluiscono. Alla fine, a partire dalla forma di questi spazi ho cercato di individuare cosa è avvenuto in termini di dinamiche di politicizzazione/depolicizzazione e di trasformazione

Indicazioni di lettura

Qualche chiarimento rispetto a come è stata pensata la suddivisione dei capitoli. Nel primo si concentrano i contenuti teorici che hanno guidato l'osservazione del caso studio, alla cui descrizione è dedicato il secondo capitolo, che si conclude con una prima analisi in termini di giustizia ambientale. Il terzo capitolo affronta il cuore della tesi, estrapolando e analizzando le dinamiche relative alla conoscenza del caso di studio. Nel quarto capitolo, un'ulteriore fetta di analisi delle conoscenze nel conflitto lo hanno reso più lungo di un normale capitolo conclusivo. Le appendici accompagnano il testo principale fornendo, la prima, un inquadramento storico geografico a scala più ampia dell'area del conflitto che introduce al tema del Salento come *sacrified zone*, mentre i maggiori dettagli sullo

sviluppo della vicenda TAP forniti dalla seconda aiutano a comprendere lo spirito e i valori che hanno ispirato quel progetto.